

Date 10-2006

Pagina 16/17

Foglio 1 / 2



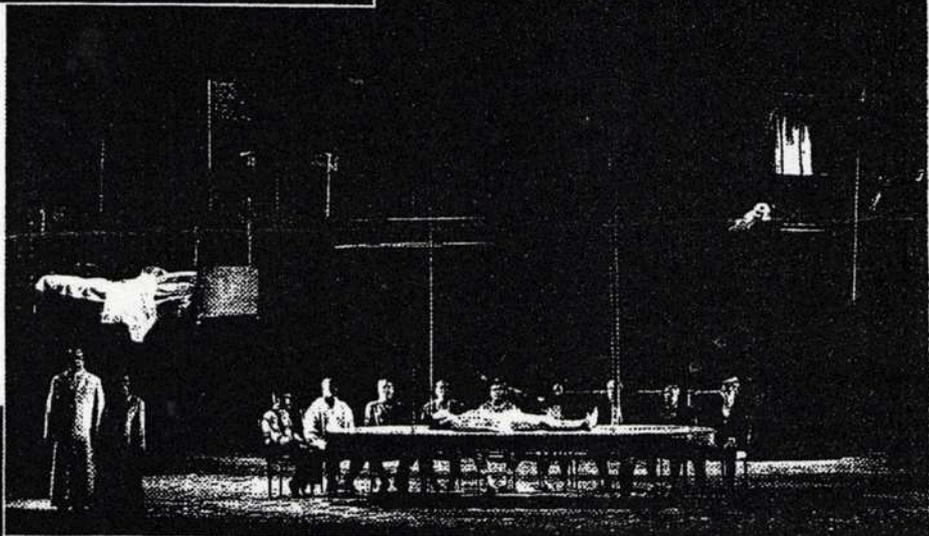
Catania: al Massimo Bellini, «prima» assoluta di *Sette storie per lasciare il mondo* di Marco Betta, voci della Sicilia, popolari e non, nella molteplice risonanza di echi e suggestioni

L'Isola con i suoi suoni e silenzi, con il suo mare, i suoi autori e cantori e con le ombre tragiche appare e svanisce sul palcoscenico del Massimo Bellini di Catania. A imprimerle ritmi, immagini e

L'assenza, che il sonno determina

di Sara Patera

Tre immagini di *Sette storie per lasciare il mondo* al Teatro Massimo Bellini di Catania (Foto Orlando)



penombre sono Roberto Andò e Marco Betta in *Sette storie per lasciare il mondo*, in scena in «prima» assoluta.

Ma le radici di quest'opera nuova intessono una straordinaria trama - quasi un altro libretto, preludio alle *Sette storie* - di cui è in origine protagonista Gaetano Pennino che intreccia i fili di un progetto per quest'opera in cui confluiscono ancora tradizione e folklore, un'opera «che fosse rivolta - ne scrive Pennino sul programma di sala - a ridisegnare alcuni aspetti dell'identità siciliana».



Commissionato dalla Regione Sicilia e dal Massimo Bellini (Pennino ne è stato finora commissario ad acta) il lavoro ha tra l'altro il sostegno, appunto, della Casa Museo «Antonino Uccello» di Palazzolo Acreide che dall'operato di Pennino ha ricevuto nuovo impulso.

Un'ouverture e sette movimenti strutturano le «storie» nel testo di Andò, che procedono in un intarsio di immagini realistiche ed enigmatiche, affidate talune alla secchezza cronachistica, altre immerse nella nebbia d'irrisolti interrogativi.

L'assenza, che il sonno determina, di contatto con il mondo e la sparizione «dal» - per scelta o per altrui costrizione - in qualche modo sembrano coincidere. E le foto di Ferdinando Scianna (che ai dormienti ha dedicato un volume) scelte da Andò, anche regista dello spettacolo, le proiezioni di frasi e versi, le riprese filmate - un bosco, bambini con una croce, una suora, la pioggia, il mare, un uomo a cavallo, su due grandi schermi, determinano un clima sfuggente inghiottito dall'oscurità o in continua variabilità di presenze reali sul palco, con scene, costumi e luci di Gianni Carluccio.

Guizzano pesci sul fondo marino che il video subacqueo di Luca Scarzella riprende sul fondale tra Catania e Acicastello, dove stanno un anziano seduto, il ragazzo che si allaccia una scarpa, la bimba che si tocca

i capelli, realmente immersi nel silenzio degli abissi.

Non ci sono certezze sulla scomparsa di Maiorana, di Mauro De Mauro, di Santina Renda. Storie e storia di una Sicilia che vede in successione i volti di Rocco Chinnici, Falcone, Borsellino, Impastato ma che «non è storia» introduce la voce di Donatella Finocchiaro, efficace narratrice «con un inizio e una fine... con un filo che colleghi il prima al dopo». Storie, tante storie che intrecciano le voci della Sicilia, popolari e non, nella molteplice risonanza di echi e suggestioni.

E sono i Fratelli Mancuso, il Coro «Memento Domini», la voce del carrettiere di Giovanni Di Salvo, l'intensità espressiva di Gabriella Costa che con Carmelo Corrado Caruso delinea l'humus e la raffinata diversità di un canto struggente che Marco Betta rende più intenso sul filo melodico dello strumento ad arco.

La musica che Betta costruisce con sottigliezza e presenza percussiva, è duttile, consapevole, pronta a captare e assecondare, proporre e suggerire il senso recendito della vicenda. È una tavolozza evocativa, quella di Betta, percorsa da inflessioni melodiche.

La direzione di Antonio Manuli, sul podio dell'Orchestra del Bellini, contribuiva a infonderle adeguato rilievo, leggera e alla ricerca di sfumature accorte e sommesse.

(22 settembre)